



di Marco Fantoni

Programmi occupazionali responsabilità continua

impegno sociale e politico

Quando parliamo di disoccupazione in riferimento ai nostri Programmi Occupazionali, non possiamo tralasciare di pensare al mercato del lavoro da cui le persone che accogliamo provengono.

Allora, più che parlare di cambiamenti della disoccupazione in questi 15 anni, che ha visto sì una fluttuazione dei tassi fino a raggiungere, nel 1998 in Ticino il 7.8%, e della specificità delle persone, si

dovrebbe parlare dell'evoluzione dell'occupazione.

Un'occupazione che ha modificato le sue strutture, in ogni settore, dal primario al terziario e terziario avanzato, che richiede la massima flessibilità, un aggiornamento costante nella formazione e quelle minime competenze richieste nel mondo del lavoro. A volte tutto questo non basta; le ristrutturazioni avvengono anche se questi parametri sono rispettati, (pensiamo alla volatilità del

settore informatico) ma comunque non a sufficienza per contenere i costi, da noi molto elevati, che fanno decidere di portare le aziende all'estero. Così non passa giorno che le società licenziano personale ed anche i fallimenti aumentano. Se pensiamo ad alcune società, possiamo dire che riducendo il proprio lavoro, riducono anche quello di tutta una serie di piccole e medie imprese che ruotano attorno ad una determinata attività, come



In 15 anni accolti 3250 disoccupati

può essere il caso dell'edilizia.

Ci si potrebbe chiedere inoltre se il fatto di esportare attività, alla lunga, non provochi anche l'esportazione della disoccupazione, nel caso in quel determinato paese, ad un certo punto, si trasferirà baracca e burattini in uno stato dove il costo della manodopera sarà ancora più basso.

Questi cambiamenti nel mondo del lavoro hanno avuto un riflesso soprattutto su quelle persone che hanno delle carenze nella formazione, ma anche di altro tipo.

Penso ai minimi requisiti che il mondo del lavoro richiede. La flessibilità (soprattutto quella mentale), la puntualità, la regolarità, tutti parametri che anche per lavori generici che non richiedono grandi qualifiche sono comunque importanti, per il lavoratore e per il datore di lavoro.

All'interno dei nostri Programmi di lavoro, nelle sedi di Lugano, Giubiasco e Pollegio, dove gli utenti sono stimolati a svolgere lavori di tipo produttivo e basati sul riciclaggio di materiali ancora utilizzabili, spesso si denota una mancanza di questi criteri.

Inoltre, una buona fetta di persone

che lavorano nei Programmi di Caritas Ticino, (dal 1988 ad oggi abbiamo accolto circa 3250 persone con diritto alle prestazioni erogate dalla Legge Federale contro la disoccupazione) si trova penalizzata dall'età che sempre più diventa un parametro per l'assunzione di nuovo personale.

In diversi casi però riscontriamo che il problema dell'essere disoccupato è solo la punta dell'iceberg e che dietro si nascondono situazioni di disagio sociale che sono la fonte principale dei problemi che comprendono anche la mancanza di lavoro.

Ma quella di avere questo tipo di "casistica" è la scelta che Caritas Ticino ha fatto 15 anni fa e che continua a fare e ben si inserisce negli scopi di avvicinarsi "agli ultimi" per tentare di ridar loro una dignità.

Dignità che riteniamo possa essere ritrovata anche attraverso il lavoro, con attività produttive che ti spingono ad essere operoso tutto il giorno. Se questo è compreso da tutti, porta poi ad una responsabilizzazione personale all'interno dell'attività che non è più vista solo come un obbligo da parte di un ufficio statale, ma come possibilità di riacquisire quel diritto di cittadinanza che spesso è andato perduto per responsabilità personali e non

per colpa, come spesso si vuol far credere, della società tutta.

Pensiamo dunque che queste offerte di lavoro, semiprotette, possano anche essere valide per il futuro, soprattutto per quelle persone che raggiungendo una certa età, gli over 55, sono sistematicamente esclusi da possibilità lavorative.

Ricordo che già nel 2001 Caritas Ticino propose al Consiglio di Stato di chinarsi sul problema dei disoccupati di lunga durata di una certa età, per trovare delle soluzioni che potevano dare un minimo di stabilità a queste persone, anche all'interno di Programmi Occupazionali e d'inserimento professionale. Non se ne fece nulla.

Ora anche il Presidente della Confederazione Pascal Couchepin, lo scorso 18 settembre durante la Giornata nazionale della politica della salute, in un incontro tenutosi ad Aarau e nell'ambito del dibattito sul pensionamento anticipato, così si esprimeva: "Il numero crescente di persone che sono inabili al lavoro dopo i 55 anni, che si tratti di prepensionati, di disoccupati di lunga durata, o di beneficiari di rendite AI, è un segno che questo problema debba essere preso sul serio".

Difficilmente la struttura del mondo del lavoro tornerà come prima, anche perché il progresso, quello con la "P" maiuscola, va avanti. Si tratta di trovare quelle soluzioni di buon senso che mantengano la persona quale punto centrale di ogni attività, quale capitale su cui investire e che siano in grado di offrire a chi ne rimane escluso quello spazio vitale che ne mantenga alta la dignità.

Caritas Ticino intende continuare con l'esperienza acquisita in questi 15 anni di Programmi occupazionali, a proporre soluzioni che possano rispondere alle effettive esigenze delle persone escluse dal mercato, tentando di recuperare quelle capacità residue che diano loro modo di potersi rientrare. ■



► Prima squadra di operatori davanti alla sede del Mercatino Caritas Ticino in via Bagutti a Lugano-1988